

## **Osservazioni WWF Italia** **Pdl C. 52 Daga e C. 773 Braga**

Il presente documento, richiesto dalla VIII Commissione (Ambiente, territorio e lavori pubblici) della Camera dei Deputati, illustra la posizione del WWF sulle proposte di legge C. 52 Daga e C. 773 Braga recanti “Disposizioni in materia di gestione pubblica e partecipativa del ciclo integrale delle acque”.

Si deve premettere innanzitutto che il WWF Italia ha partecipato alla predisposizione del testo della legge di iniziativa popolare proposta dal Forum dei Movimenti per l’Acqua nel 2007, nonché alla successiva campagna di raccolta delle firme necessarie culminata con oltre 400.000 sottoscrizioni (ben 8 volte il numero richiesto dalla normativa).

Tale esperienza di studio e mobilitazione rappresentò anche la base per la successiva campagna referendaria contro la privatizzazione dell’acqua del 2011.

La proposta di legge – come peraltro è successo anche alle altre leggi di iniziativa popolare – non fu discussa in Parlamento nella legislatura in cui fu presentata. È stata comunque presentata nuovamente sia nella passata legislatura che nell’attuale.

In questa legislatura la proposta di legge recante “Disposizione in materia di gestione pubblica e partecipata del ciclo integrale delle acque” è stata presentata il 23 marzo 2018 (primo firmatario l’On. Daga – AC n. 52).

Successivamente, il 22 giugno 2018, è stata presentata un’altra proposta di legge recante “Principi per la tutela, il governo e la gestione pubblica delle acque” (primo firmatario On. Braga – AC n. 773) che però non recepisce lo spirito e i contenuti della legge di iniziativa popolare del 2007.

La proposta di legge di iniziativa popolare, condivisa dal WWF, aveva quali principali punti qualificanti:

- riconoscimento dell’acqua quale bene comune e diritto umano universale per cui la disponibilità e l’accesso all’acqua potabile sono diritti inalienabili e inviolabili della persona;
- necessità di tutelare l’acqua quale bene finito;
- necessità di definire un bilancio idrico per ogni territorio;
- riconoscimento del servizio idrico integrato quale servizio pubblico privo di rilevanza economica da sottrarre alle leggi di mercato (non deve essere consentito trarre profitti da un bene che deve essere riconosciuto a tutti);
- il servizio idrico integrato va gestito esclusivamente attraverso enti di diritto pubblico (per cui, di conseguenza, superamento entro tempi certi delle gestioni tramite società di diritto privato);
- essendo il bene comune per eccellenza, la gestione dell’acqua deve essere partecipata.

Tali punti si ritrovano nel testo della proposta di legge AC n. 52 che costituisce, non solo l’aggiornamento e l’integrazione del testo sottoscritto da 400.000 persone, ma il recepimento dello spirito del referendum del 2011.

La proposta di legge AC n. 52, peraltro, rappresenta uno strumento per la corretta gestione del servizio idrico integrato e dell’intero ciclo dell’acqua. La conservazione dell’acqua, un bene dalla cui disponibilità e qualità dipende la vita, non solo dell’uomo, ma anche di tutti gli habitat e di tutte le specie della Terra, è ancora più importante oggi che inquinamento e cambiamenti climatici mettono a rischio gran parte dei bacini idrografici del Pianeta.

Il disegno sotteso al testo in discussione appare pertanto corretto: tutelare un bene fondamentale, sottraendolo alle regole del profitto economico e prevedendone una gestione che tenga conto del suo ciclo naturale.

Nello specifico, limitandosi ad alcuni degli elementi principali della proposta normativa, appare condivisibile e auspicabile:

- affermare che l’acqua sia un bene naturale e un diritto umano universale e fondamentale, nonché un bene comune e una risorsa indispensabile per la vita dell’ecosistema e di tutti gli esseri viventi;
- individuare in 50 litri/giorno il fabbisogno personale per alimentazione e igiene da garantire comunque a tutti, indipendentemente dalla disponibilità economica del singolo (ricorrendo pertanto alla fiscalità generale);

- strutturare la gestione del servizio idrico su base di bacino idrografico al fine di garantirla seguendo i cicli naturali;
- superare i modelli di gestione attraverso enti di diritto privatistico e prevedere come strumento di gestione l'azienda speciale (o azienda speciale consortile);
- avviare con tempi certi un generalizzato processo di ripubblicizzazione delle gestioni affidate ai privati (come peraltro sta avvenendo anche in molti altri Paesi);
- riconoscere al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare il ruolo centrale nella gestione del bene anche attraverso il superamento del modello ARERA;
- operare in termini di bilancio idrico temperando disponibilità della risorsa e bisogni sul territorio;
- intervenire sui vincoli e sulla durata delle concessioni di prelievo d'acqua al fine di garantire una migliore tutela della stessa;
- porre particolare attenzione alla ristrutturazione della rete idrica così da ridurre le perdite e migliorare la qualità del bene;
- favorire il consumo di acqua del rubinetto e al contempo disincentivare quello di acqua in bottiglia (cosa peraltro in linea con le scelte europee e nazionali in termini di riduzione del consumo di plastica, nonché di razionalizzazione dei trasporti);
- prevedere strumenti di informazione e consultazione, ma soprattutto di reale partecipazione nelle varie fasi della gestione;
- l'utilizzo dell'acqua deve tener conto della necessità di conservare e non peggiorare la qualità di questa risorsa che sarà indispensabile per la vita delle prossime generazioni esattamente come lo è stata per l'attuale e per quelle che l'hanno preceduta.

Alla luce di quanto esposto, il WWF Italia ritiene auspicabile una rapida approvazione della proposta di legge "Disposizione in materia di gestione pubblica e partecipata del ciclo integrale delle acque" (AC n. 52). In particolare si vuole evidenziare come detta approvazione consentirebbe una più efficace tutela della risorsa idrica sotto molteplici aspetti introducendo importanti elementi di novità non solo nella fase di gestione della distribuzione dell'acqua, ma anche intervenendo sul prelievo, sullo spreco, sui consumi, nonché sulla salvaguardia dell'ambiente.

Da ultimo va rimarcato come le obiezioni che parte del mondo imprenditoriale sta manifestando rispetto a tale normativa ricordano molto quelle che vennero sollevate da questi stessi soggetti in occasione del confronto referendario del 2011 quando però la campagna per l'astensione che tali soggetti provarono a mettere in atto in maniera opportunistica fu spazzata via dai 26 milioni di italiane e italiani che si espressero contro la privatizzazione dell'acqua.